

**Chiamata dalla Confcommercio a decidere sull'ipotesi di serrata per la prima volta si muove massiccia la categoria «accusata» di evasione**

**Sulla tassa di Amato incombe ancora la tenace riserva della Dc Intanto l'amministrazione finanziaria insiste: «Denunciano redditi ridicoli»**

**Craxi: «Amato lavora bene»  
La Malfa: «L'Italia ormai è un paese senza governo Non abbiamo più tempo»**

# Al Palaeur l'ira dei commercianti

## Oggi in 15mila contro la minimum tax. Il fisco: «Non pagano»

Oggi contro la «minimum tax», la mega-assemblea a Roma della Confcommercio. I commercianti decideranno se fare la serrata proposta dall'altra associazione della categoria, la Confesercenti. Giovedì toccherà alle organizzazioni degli artigiani. Sul decreto di Amato pesa l'ipoteca dc. Dal fisco ancora dati sui redditi da fame denunciati da negozianti e professionisti.

**RAUL WITTEMBERG**

ROMA. La marcia degli evasori. Molti la definiscono così, sebbene quella di oggi a Roma della Confcommercio contro la «minimum tax» non sia una marcia, bensì una manifestazione al Palaeur di 15mila fra quadri e dirigenti della confederazione. È uno dei rarissimi casi - dal dopoguerra - in cui il cosiddetto ceto medio dei negozianti (la Confcommercio conta oltre un milione di iscritti) decide di scendere in piazza. E poi la categoria respinge fermamente l'accusa di evadere il fisco sistematicamente. Anzi, secondo i suoi promotori, la manifestazione «vuole richiamare l'amministrazione finanziaria al suo irrinunciabile e ineludibile dovere di individuare gli evasori e di dimostrarne la colpevolezza, invece di nascondere la propria impotenza dietro l'inequità di provvedimenti che, presumendo i piccoli imprenditori in blocco colpevoli, impongono loro di provare la propria innocenza».

Ecco, proprio qui sta la leva su cui poggia il braccio di ferro tra i lavoratori autonomi e il governo, ma anche fra la Dc e il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Infatti il gruppo dei deputati della Democrazia Cristiana - si ricorderà - aveva

proposto un emendamento che in sostanza invertiva l'onere della prova: l'autonomo che dissentisse sul reddito minimo presunto dal fisco, poteva sospendere il pagamento della relativa tassa. Martedì scorso era scoppiato un giallo, avendo uno dei deputati in questione garantito che l'emendamento era stato accettato da Amato e dal ministro delle Finanze Giovanni Cona. Il giorno dopo, clamorosa smentita dei due: «La minimum tax non si tocca», c'è stato un malinteso «interpretato». Al solve et repleta, prima paga e poi reclama, ci sono soltanto alcune eccezioni. Potranno sospendere il pagamento solo le imprese marginali con ricavi al limite della sussistenza, chi è agli inizi della carriera, chi ha subito eventi straordinari come fuorti, incendi o alluvioni. Ed entro questi limiti veniva poi detto che l'emendamento democristiano era stato accettato dal governo. Tuttavia l'ipotesi Dc, che nel commercio ha il suo principale serbatoio di voti, resta una specie di bomba ad orologeria pronta a scoppiare quando si tratterà di convertire in legge il decreto fiscale di cui la «minimum tax» fa parte.

L'odierna mega-assemblea della Confcommercio dovreb-

Questi gli imponibili con la nuova legge	
Impresa marginale	12.000.000
Imprese senza dipendenti	
— agricoltura	21.000.000
— produzione di beni	24.500.000
— produzione di servizi	21.000.000
— commercio	24.000.000
— trasporti	27.500.000
— altre attività	23.500.000
Imprese con dipendenti	
— agricoltura	25.500.000
— produzione di beni	30.000.000
— produzione di servizi	26.000.000
— commercio	29.000.000
— trasporti	31.000.000
— altre attività	28.500.000
Professioni per lo svolgimento delle quali è richiesto il diploma ed altre che non richiedono titolo di studio	32.000.000
Professioni per lo svolgimento delle quali è richiesta la laurea	40.000.000
Professioni e attività per le quali è richiesta una particolare specializzazione e/o attrezzatura	50.000.000

be tra l'altro decidere se attuare o meno la serrata, proposta dalla seconda grande organizzazione dei commercianti, la Confesercenti. Il clamore della protesta - acuita dalle ultime dichiarazioni di Amato, secondo cui stando ai redditi dichiarati dagli imprenditori vorrebbe una «minimum tax» - avrà probabilmente il suo peso ne-

gli sviluppi di questa vicenda. La serrata dovrebbe tenersi fra il 28 e il 5 novembre con una manifestazione nazionale unitaria a Roma di commercianti e artigiani, l'altra categoria di lavoratori autonomi colpiti dalla tassa minima: lo stesso periodo in cui, con opposte motivazioni, dovrebbero scendere in piazza Cgil, Cisl e Uil.



Un negozio romano tappezzato di manifesti contro la minimum tax

per l'equità fiscale. Inoltre la Confesercenti appare decisa a paralizzare l'amministrazione finanziaria, avendo invitato i propri aderenti a presentare centinaia di migliaia di ricorsi alle commissioni tributarie. E poi tre giorni dopo i commercianti, giovedì 29 toccherà alle quattro associazioni degli artigiani manifestare: Confartigianato, Cna, Casa e Claii. Tra questi, i camionisti hanno già annunciato che se il governo non ritira la tassa minima, realizzeranno un blocco senza precedenti: una protesta in salita a Genova? Vedremo.

Comunque, se si profila un grave scontro fra milioni di lavoratori autonomi, la Confcommercio tende una mano a

Cgil, Cisl e Uil dopo averli attaccati («Se il sindacato ha problemi in casa propria, non cerchi di scaricare sugli altri le proprie colpe, pensi piuttosto al pubblico impiego»), invitandoli a un'azione comune per la riforma fiscale. Piena attuazione dei coefficienti presuntivi, capaci di misurare il reddito prodotto, la semplificazione tributaria; e per quest'anno un'addizionale straordinaria proporzionale al reddito delle imprese, in alternativa alla «minimum tax»; queste le proposte della Confesercenti; mentre oggi la Confcommercio non protesta soltanto contro il decreto, ma anche contro gli altri decreti di legge e il quadruplicarsi degli adempimenti burocratici.

ROMA. Dice Giorgio La Malfa: «Non abbiamo sei mesi di tempo per affrontare la crisi come dicono le autorità monetarie, l'Italia è ormai un paese senza governo». Dice Craxi: «L'economia può riprendere, bisogna far crescere un'atmosfera positiva e di fiducia... in mezzo a tanti investitori di formule e di filtri e di ciarlatanerie, il governo in carica si sforza di assolvere al suo difficile compito». Difficile immaginare due posizioni e due analisi così distanti e distanti sul modo di essere e di agire dei segretari del Pri e del Psi. E difficile immaginare, per ora, convergenze possibili su un dopo Amato di cui pure si continua a parlare. La Malfa a un nuovo governo, anzi un governo, lo vede indispensabile, Craxi invece riputando da qualche tempo che non solo bisogna far lavorare il governo Amato ma anche che non si vedono a breve possibilità di cambiamenti, più o meno «istituzionali». La distanza aumenta ancora quando La Malfa dice che difficilmente si uscirà dall'Italia dalla crisi sarà «la classe politica che l'ha condotta in queste difficoltà». Craxi, per tutta risposta, interpreta il copione preferito, che lo vede ripetere la necessità di un clima sociale favorevole e di stabilità politica per la ripresa, con critiche ai corporativismi e alle esasperazioni dei conflitti sociali.

La posizione del segretario socialista, per la verità, non sembra godere di grandi consensi nel suo partito (basta pensare alla posizione dell'area critica). E nemmeno in alcuni partners di maggioranza, come ad esempio il Psdi cheda tempo va parlando di un dopo Amato. Anzi il segretario Vizzini ha confermato la propria contrarietà a un eventuale confluenza nel Psi e ha minacciato la dimissioni nel caso il non potesse proseguire nella sua strategia politica, volta a far entrare il Pds al governo e favorevole più a un Psi versione Martelli che a quello versione Craxi. Tuttavia le parole del segretario socialista hanno trovato ieri un'eco perfetta in quelle del suo vecchio alleato Arnaldo Forlani. Parlando a

l'ex segretario democristiano ha criticato quanto oggi «predicano e si agitano per propositi come salvatori della patria e grandi rinnovatori». «In realtà - dice - nella confusione delle lingue si riciclano, con presunzione di novità, vecchie retoriche e ricette demagogiche». La conclusione di Forlani è che «c'era e c'è un solo modo concreto e serio per realizzare le riforme necessarie e insieme far fronte agli elementi di crisi: evitare il naufragio della legislatura, garantire il lavoro costruttivo della commissione bicamerale, dare continuità a un'azione severa di governo».

Le parole di Forlani devono apparire musica per le orecchie di Craxi, a corteo di interlocutori esterni e alle prese con una contestazione senza precedenti nel suo partito. Sul fronte interno molte pedine si stanno muovendo. Se uno dei vicesegretari, Giulio Di Donato si è sfilato dall'area di influenza craxiana, l'altro vicesegretario Gianni De Michelis ha manifestato pieno appoggio al leader del Garofano. Lo ha fatto dicendo di condividere in pieno le frasi pronunciate da Amato a Siena, dove il presidente del consiglio ha invitato i socialisti a non cercare un capro espiatorio sulla questione morale e a non dividersi nella contrapposizione Craxi-Martelli. «Più che apprezzare queste parole - ha detto De Michelis - le condivido. E penso che questa sia la posizione prevalente nel Psi». Tuttavia, anche se sembra ormai certo che la segreteria Craxi durerà fino al congresso, le voci su passaggi di mano e ipotesi più o meno fantasiose, continuano a circolare. Una di queste vorrebbe che Salvo Andò diventasse segretario di transizione fino al congresso. Un'altra vorrebbe che lo stesso Scalfaro abbia, sia pure in modo scherzoso e informale, incoraggiato Valdo Spini a puntare alla segreteria del partito. Infine lo stesso capo dello Stato avrebbe espresso una qualche perplessità sull'ipotesi, in realtà prevalente, che vede Amato segretario del Psi subito dopo il congresso. Un doppio incarico per Amato, avrebbe detto Scalfaro, non sarebbe la cosa migliore.

Parlando a una manifestazione

**Allarme Lega Spadolini preoccupato Cossiga no**

**Orlando «Sogno di tornare sindaco»**

ROMA. «L'Italia è una sola e va difesa». Così il presidente del Senato, parlando a Vecchiano in Toscana, ha risposto alle minacce di Bossi a proposito di una possibile marcia su Roma dei Leghisti, argomento ieri al centro di numerosi commenti politici. Per Mino Martinazzoli, un giro per comizi al nord, «Bossi usa un linguaggio agitatorio e minaccia agitazione che poi rimuove. Il problema è di chi gli dà i voti». Chi invece non si dimostra preoccupato dalle minacce di Bossi è l'ex presidente della repubblica Cossiga che preferisce pensare, piuttosto che a una marcia, «a una passeggiata come tanti partiti, sindacati e associazioni sono soliti fare». Cossiga dice di conoscere Bossi e si dice sempre portato «a non drammatizzare e tantomeno a fare processi alle intenzioni, con il pericolo di criminalizzare ingiustamente milioni di elettori».

PALERMO. «Il mio sogno è di tornare a fare il sindaco». Leoluca Orlando, nel corso di una manifestazione a Palermo, rompe gli indugi e si candida alla guida della città. Gli aderenti della Rete, in una chima da convention americana, lo hanno a lungo applaudito invitandolo a recuperare l'esperienza della primavera e della giunta esecolore, da lui presieduta quando era ancora nella Dc. Secondo Orlando questi ultimi due anni di vita amministrativa palermitana hanno aperto la strada al mostro della illegalità e dell'indifferenza: «Il grigio della vecchia politica ha occupato il Palazzo municipale e la mafia è diventata più forte e padrona». Un altro personaggio in vista di Palermo, l'ex magistrato e ora deputato repubblicano Giuseppe Ayala, ha ipotizzato «un nuovo progetto politico per governare la città», ma non ha parlato delle sollecitazioni che gli sarebbero state rivolte per una sua candidatura a sindaco.

# Rai, partiti e lottizzatori addio «A viale Mazzini mandiamoci...»

Il Pds ha presentato un disegno di legge per rifondare la Rai e «liberarla» dai partiti. Prevede un consiglio d'amministrazione di 5 membri, il presidente eletto dai presidenti delle Camere, il direttore generale nominato dallo stesso Cda. Ma anche la Dc si orienta su un organismo di 5 o 7 membri. Chi potrebbe essere oggi a svolgere questo ruolo di garanzia? Lo abbiamo chiesto agli addetti ai lavori.

**SILVIA GARAMBOIS**

**Consiglieri d'amministrazione Rai.** Il loro ritengo è quasi scontato: l'organismo nel quale sono stati eletti è in proroga, ma pienamente responsabile. E in consiglio d'amministrazione siedono personalità che a buon diritto possono vantare quelle qualità che si cercano nei nuovi «garanti», anche se oggi il loro lavoro è condizionato dai meccanismi stessi della lottizzazione Rai. Ma nei corridoi anche i consiglieri discutono su chi potrebbe reggere una Rai rifondata. E puntano in alto, quasi a sottolineare la difficoltà e a sollecitare dei nuovi comitati. **Norberto Bobbio**, per cominciare. E poi **Leopoldo Elia**, **Piero Ottone**. «Anche se è vero - avvertono - che in questo Paese, di fronte a un'emergenza, si pensa sempre alla stessa rosa di nomi».

**Comitato di redazione Tg1.** Giulio Borrelli, presidente dell'organismo «sindacale che ha messo sotto inchiesta» il suo direttore: **Leopoldo Elia**, **Alfredo Galasso**, **Romano Prodi**, lo stesso **Norberto Bobbio**, attuale membro del consiglio d'amministrazione per la Dc, professore universitario di diritto; sono gli stessi nomi che in un governo di tecnici sarebbe possibile indicare come ministri del settore economico, finanziario, culturale. Avrebbero la forza e l'autorità per nominare un direttore generale, che in base alla legge attuale ha ancora uno stra-

potere tale da poter far rientrare dalla finestra la lottizzazione che si cerca di cacciare dalla porta».

**Ribelli del Tg2.** Guido Dell'Aquila, uno degli «Udici» che hanno richiesto l'assemblea contro la lottizzazione. **Gallo**, **Conso**, **La Pergola**, **Sala**, **Paladin**, **Elia**: sono gli ultimi sei presidenti della Corte Costituzionale. E al giungo **Corasaniti**, il cui mandato scade l'11 novembre. Tra di loro non è difficile trovare le cinque personalità al di sopra delle parti che abbiano i requisiti, la cultura e la competenza necessari alla Rai».

**Alberto La Volpe.** Direttore del Tg2. «Credo che siano necessari uomini di cultura, perché questa è soprattutto un'azienda che fa cultura. Personalità esperte in economia, gente di grande prestigio che conosca il mondo dell'informazione. Ma non saprei proporre dei nomi...».

**Ribelli di Raiuno.** Gianna Bellavia, programmatista-regista: **Pierre Carutti**, uno che possa capire come si struttura un'azienda. **Umberto Eco**, e non c'è bisogno di spiegarne le ragioni; un costituzionalista come **Paolo Barile**, mi sembra giusto un giornalista, e direi **Piero Ottone**, qualcuno che sappia come funziona una grande industria di cultura e spettacolo. **Ermanno Olmi**, che da dieci anni porta avanti l'esperienza della scuola di ci-



nema di Bassano, o **Renato Nicolini**, che oltre all'esperienza passata ci darebbe anche l'occasione di diventare, o una scelta molto più interna, come **Sergio Silva**, che conosce l'azienda e i suoi meccanismi ed è stato l'unico capace di fare prodotti (come **La Piovra**) che hanno avuto mercato in tutto il mondo».

**Privatizzatori del Tg3.** Mariolina Sattanini ha firmato, insieme a un gruppo di colleghi, un documento sulla privatizzazione della Rai. «La proposta del Pds mi sembra un buon punto di partenza, su cui discutere. Io penso a una «cinquina» di persone oneste, che abbiano dimostrato la loro autonomia sia dai partiti che dalle lobbies politiche e finanziarie, e perciò a **Leopoldo Elia**, a **Ettore Gallo**, a **Giorgio Ruffolo**. Ma anche a uno dei fratelli **Taviani**, **Paolo** e **Vitto-**

no, perché sono convinta che sia necessaria anche l'esperienza di chi lavora nel mondo dello spettacolo. E infine **Tina Anselmi**, la sua sarebbe una presenza femminile non formale, perché lei è una donna di straordinario coraggio politico, che ha fatto molto per le donne, e non si può sempre dimenticare che il 70 per cento del pubblico televisivo è composto da donne».

**Alessandro Curzi.** Direttore del Tg3. «Sono entusiasta della proposta del Pds, una vera scommessa per il rinnovamento della Rai. Per un consiglio d'amministrazione di questo tipo mi vengono in mente subito due nomi: quelli di **Romano Prodi** e di **Pietro Ingrao**. Se **Montanelli** decidesse di lasciare un'attività così diretta, anche lui sarebbe una personalità adatta a questo ruolo. E poi **Antonio Caponnetto**, un grande



Leopoldo Elia, Umberto Eco e Ermanno Olmi, tre dei nomi eccellenti indicati come possibili «salvatori della Rai». Qui accanto il Cavallo alato della nuova sede di Grottarossa.



nome che può rappresentare una certezza. Penso anche a **Roberto Zaccaria**, fino ai giorni scorsi presidente della Finmeccanica, un vero manager. E poi rimoverei la fiducia a uno dei consiglieri d'amministrazione - uscenti - penso a **Antonio Bernardi**, a **Roberto Zaccaria**, a **Marco Fallini**, persone che hanno fatto bene il loro lavoro».

**Sandro Fontana.** Ministro alla ricerca scientifica, direttore del «Popolo». «Bisogna rivedere tutto l'impianto. Si viene mantenuta la tripartizione delle reti, con tre logiche politiche sottostanti, anche le personalità più obiettive rischiano l'impotenza, o il velleitarismo. Rischiano di restare prigionieri di una logica o dell'altra. Del resto, lo diceva già Togliatti, parafrasando Gioberti e l'ente che crea l'esistente. Alla Rai c'è una logica feudale che arriva fino alle sedi periferiche, e

necessario ripensare complessivamente questa azienda».

**Renato Nicolini.** Pds. «Come presidente immagino **Bernardino Prodi**, ha visto per tanti anni la tv, che ormai ne ha una visione equilibrata; altrettanto è uno che potrebbe piacere a Napolitano e Spadolini, che lo dovrebbero eleggere, per la sua cultura. Il consiglio d'amministrazione è un problema maggiore. Uno pensa alle persone che fanno tv, ma non mi pare il caso di proporre promozioni, magari per **Angelo Guglielmi**. La cosa migliore sarebbe andare a pescare nell'armata Berlusconi, anche se forse come consiglieri della Rai guadagnerebbero meno mi viene in mente **Antonio Ricci**. Ma c'è anche **Carlo Freccero**, che ha lasciato la Fininvest. Poi ci vorrebbe un economista puro, come **Paolo Leon**, per i bilanci, servi-

rebbe anche un esperto di marketing... Insomma, gente competente. Io? L'esperienza mi dice che come garante non vado male, ma non mi appassiona».

**Gruppo di Fiesole.** Roberto Natale, portavoce dell'organizzazione dei giornalisti: «Ci sono tre campi possibili: quello della garanzia istituzionale e costituzionale, e quindi gli ex presidenti della Corte Costituzionale; un riferimento all'associazionismo e al volontariato (ovviamente quella parte non legata al mondo dei partiti), che sono l'espressione vitale della società italiana; e infine un recupero del legame, che un tempo era forte, tra la Rai e il mondo della cultura; e penso ad esempio a **Umberto Eco**, che in anni lontani è stato persino funzionario Rai, e che è oggi il più grande esperto di comunicazione».

**SABATO 31 OTTOBRE CON L'UNITA**

**QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE**

**IL CINEMA DEI FRATELLI MARX**

**QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:**

1. THE COCOANUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS

**L'UNITA LIBRO LIBRO LIBRO LIBRO**